

## **La questione socialista in Italia? È mancata (e manca) una Spd**

di *Felice Besostri*

“Leggere, spiegare ed interpretare la storia: ogni nuova lettura è infatti una nuova costruzione, una riscoperta del passato ad uso del presente”(M. Walzer, *Esodo e rivoluzione*). L’invito di Stefania Craxi ai DS “di fare i conti con la storia del riformismo socialista, con Turati, con Craxi soprattutto e con il fallimento della loro storia” è, quindi, una cosa ovvia e scontata, ma di nessuna utilità se non c’è una rilettura della storia da tutte le parti in gioco. In altre parole, e rispetto ad uno solo dei problemi, se si continua a sostenere che la scomparsa del PSI sia stata il frutto di un complotto dei comunisti (o ex-postcomunisti che dir si voglia) in combutta con la Magistratura non si faranno mai passi in avanti. Sarà soltanto l’alibi per giustificare la propria collocazione nell’ambito della destra. Una tale collocazione, tra l’altro ha bisogno di qualche rimozione da quella del ruolo giocato dai media, con quelli berlusconiani in prima fila, nel creare il clima giustizialista di Tangentopoli a quella relativa agli alleati Lega Nord e AN.

La questione socialista, giova ripeterlo fino alla nausea, non è la questione dei socialisti e dei loro personali destini. Se così fosse, la questione socialista sarebbe risolta nel giro di una generazione per mancanza di materia prima, cioè di socialisti già iscritti al PSI. Le generazioni in demografia si calcolano convenzionalmente in 25 anni e quindi una mezza generazione è già passata, come del resto si può desumere dai risultati elettorali di tutte le formazioni politiche, che contavano sul solo richiamo evocativo del passato.

La questione socialista non è l’assenza di un partito, al quale gli ex PSI si possano iscrivere senza dubbi od addirittura con entusiasmo ed allegria: quando si era tutti insieme non era proprio un idillio. La questione socialista è l’assenza dal panorama politico italiano di un partito socialista democratico di stampo europeo come dimensione, un’anomalia in un paese che risulta tra gli otto più industrializzati del mondo, Cina ed India permettendo.

La questione socialista esisteva anche con un PSI al 15%: è il problema della mancanza, caso unico nell’Europa occidentale e nella maggioranza dei paesi dell’Europa orientale, di un partito socialista democratico chiaramente egemone a sinistra ed in grado di assumere in prima persona la guida del paese. La mancanza di un tale partito trasforma altresì la questione socialista nell’emblema della debolezza della sinistra italiana nel suo complesso e non solo dei suoi settori più moderati. I DS, pilastro dell’Unione, non hanno nemmeno la percentuale di elettorato dei socialisti svizzeri. L’anormalità esiste tuttora e, come riguardava il PSI, riguarda i DS, tanto che sperano di superarla, cambiando nome per la quarta volta. Si scommette sulle potenzialità salvifiche di un Partito democratico, del quale, prima o poi, grazie alla forza dei numeri, dovrebbero assumerne la guida.

La costruzione, anche in Italia, di un grande partito socialista democratico di tipo europeo non si può limitare ad una proposta tutta interna al ceto politico ed, a maggior ragione, agli spezzoni che si definiscono socialisti.

Non esiste partito socialdemocratico (usiamo l’espressione fuori dai denti una buona volta!) senza un movimento sindacale tendenzialmente unitario (o con una centrale chiaramente egemone rispetto a tutte le altre) e senza la presenza organizzata, nella società

civile, di una robusta e capillare cooperazione e di associazioni culturali e per il tempo libero, la qualità della vita e dell'ambiente, nonché senza un forte ruolo delle autonomie locali.

Il Partito democratico, se le richieste della Margherita non sono puramente strumentali e/o contrattabili, richiede l'abbandono proprio del succitato modello, questione, a mio avviso, di maggior spessore dell'adesione formale al PSE.

Non esiste partito socialdemocratico, che non sia ideologicamente pluralista (nella SPD esiste un gruppo attivo, per quanto ridotto, che si richiama espressamente al marxismo), quindi la scriminante liberalsocialista è da respingere. Il liberalsocialismo ha sicuramente diritto di cittadinanza e di leadership democratica in un partito socialdemocratico, ma non di esclusiva.

Se proprio si deve aggettivare il socialismo basta aggiungere democratico, tutto il resto, compreso il richiamo riformista, è di più, superfluo o fuorviante.

Un partito socialdemocratico, in Italia, ha un senso, se si propone di essere egemone a sinistra, cioè di rifiutare la tesi e la pratica delle due sinistre. Questa suddivisione aveva un senso quando per la conquista del potere si contrapponevano la via democratico-gradualista e quella rivoluzionaria, anche se, paradossalmente la società socialista era obiettivo comune e con caratteristiche simili.

Scomparsa la via rivoluzionaria, a causa della sua concreta e deludente sperimentazione sovietica, non ha senso, se l'obiettivo è la guida politica del paese, tollerare una spina permanente nel fianco sinistro ovvero lasciare alla sinistra cosiddetta radicale ed alternativa il monopolio della lotta alla globalizzazione liberista, alla disoccupazione ed alla precarietà o per un sviluppo duraturo, equo e sostenibile nel rispetto dell'ambiente.

Un mondo permanentemente diviso tra paesi ricchi e poveri e dominato dall'egoismo dei primi è inaccettabile per un partito socialdemocratico dal punto di vista etico, cioè dei valori, ma è anche un concreto ostacolo alla conquista di più vasti consensi nel proprio paese. Gli squilibri di sviluppo sono la causa prima delle migrazioni economiche di massa ed il terreno di coltura dei fanatismi etnici o religiosi, che a loro volta alimentano il terrorismo.

La percezione del mondo come teatro di uno scontro di civiltà e di minaccia permanente al proprio benessere alimenta tentazioni securitarie e, nel mercato della politica, le merci della destra in materia di sicurezza hanno migliori prospettive di vendita.

Una battaglia universale per i diritti umani, civili, sociali e politici è un terreno più adatto per la socialdemocrazia e per di più, se coronata da successo, è il miglior antidoto alla concorrenza sleale basata sullo sfruttamento della mano d'opera, anche infantile, e sul degrado ambientale.

Porre la questione socialista con i piedi per terra è, in primo luogo, rispondere alla domanda del "perché" e del "per che cosa" un partito socialista sia necessario ed utile ed in particolare in Italia.

Tuttavia, se ci limitiamo all'orizzonte nazionale, non si possono prevedere passi in avanti: i socialisti, nel senso più ristretto di ex iscritti al PSI o in quello più largo di ex elettori di questa formazione, sono ancora relativamente numerosi, ma dispersi in decine, se non centinaia, di rivoli e gruppetti e molti di loro non rivendicano più, nemmeno per nostalgia, vezzo o snobismo, l'appartenenza alla famiglia socialista, per non parlare delle rivalità che li contrappongono.

Se si deve parlare di questione socialista bisogna ampliare la platea degli interlocutori, ad esempio due ex PCI, come Macaluso e Napolitano sono altrettanto socialisti di Giuliano Amato, ed esplicitamente socialista si definisce Cesare Salvi, pur collocato all'estrema sinistra nei DS.

Semmai sorprende il fatto che ogni volta che si discute di socialisti, per una strana intesa trasversale, dentro e fuori i DS, sono socialisti Stefania Craxi e De Michelis, Boselli e Craxi Bobo, Formica ed Acquaviva, Manca e La Ganga e persino, talvolta, la Boniver e Cicchito, ma mai coloro che hanno contribuito alla nascita dei DS sulla base di un appello (poi tradito) di costruire anche in Italia un grande partito del socialismo europeo. Tanto per fare pochi, ma significativi nomi, Epifani, Spini, Benvenuto, Ruffolo ed Aniasi, quando era in vita, hanno perso il diritto di essere definiti socialisti e, quindi, in genere sono stati esclusi dal dibattito sulla questione socialista. I DS non sono stati all'altezza delle ispirazioni ideali, che ne hanno giustificato la nascita e che stanno tuttora iscritte, come una lapide, mortuaria o commemorativa, nel loro statuto e, pertanto, hanno indebolito uno sbocco alla questione socialista. Parliamoci chiaro: è possibile un partito socialista, in Italia, senza, od addirittura contro i DS? O meglio detto, alla luce delle recenti propensioni genericamente democratiche di una parte, senza una consistente quota dei suoi elettori e militanti? La risposta è no, malgrado il fatto che il gruppo dirigente di maggioranza dei DS abbia scelto, tra molte contraddizioni, mal di pancia e reticenze, di optare per un Partito democratico, la cui fuoriuscita dall'ambito socialista è insistentemente richiesta dal suo maggiore partner, la Margherita.

La discussione, che si è aperta nei DS, dimostra che il riferimento socialista europeo ed internazionale è diventato un patrimonio condiviso da molti e, quindi, la presenza di testimonianze socialiste in quel partito non è stata del tutto inutile. Il richiamo al socialismo, al PSE, all'Internazionale Socialista, al complesso della tradizione socialista di sinistra è il collante, di chi si oppone al Partito democratico pur nella diversità delle provenienze. Ora nei DS, anche chi dopo la Bolognina si oppose al cambiamento di nome del PCI, non ha timore di propugnare, come in Europa, un socialismo democratico, riformista e laico.

Si è aperta nella sinistra una discussione di fondo: Partito democratico versus Partito socialdemocratico (per semplificare, anche se non voglio urtare sensibilità).

Questa è l'occasione per discutere della questione socialista in termini ideali e programmatici, cioè sul terreno proprio disegnato dalla storia e dalle tradizioni della socialdemocrazia. Quali sono le proposte per una società più giusta, libera ed uguale nelle condizioni attuali, quando, a differenza di oltre cent'anni fa, la definizione stessa di socialismo è tanto più necessaria e complicata?

A questo punto non ci sarebbe spazio per chi si definisca socialista nei termini di una rancorosa nostalgia per un passato idealizzato e per cui, nella scomparsa del PSI, i suoi dirigenti, come i suoi iscritti ed elettori, non abbiano giocato alcun ruolo, se non quello di vittime di complotti altrui.

I socialisti, in tutta Europa, alla loro nascita erano minoranza rispetto all'anarchismo in tutte le sue varianti, all'associazionismo di mestiere e mutualistico od addirittura alle organizzazioni caritative di ispirazione religiosa.

I socialisti non ebbero paura di confrontarsi e di agire, anche in ambienti ostili, ed in generale ebbero partita vinta.

Ci sono questioni, come quella di una rigorosa laicità delle istituzioni pubbliche, che soltanto un partito socialista democratico può affrontare e risolvere, così come quelle della libertà di ricerca scientifica e del rispetto dell'ambiente in stretta unione con la dignità dell'uomo ed una politica di sviluppo, cioè creazione di ricchezza, e di maggiore uguaglianza, cioè di sua distribuzione.

L'unica nostalgia, che il socialismo si può permettere, è quella, parafrasando Mauroy (i socialisti eredi dell'avvenire), del futuro.